GIROLAMO LI CAUSI

La Sicilia difende con il suo petrolio la vita sua e della Nazione

Dal discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, il 22 marzo 1955

LI CAUSI: Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il problema del petrolio infiamma il paese e crea un'atmosfera che è destinata senza dubbio a porre tutte le forze sociali del nostro paese, le classi, i partiti, i gruppi politici, gli uomini responsabili di fronte a uno dei più gravi e decisivi problemi dalla soluzione del quale dipende l'avvenire del nostro paese, nel senso più profondo, nel senso meno retorico della parola, nel senso più semplice: un avvenire nuovo.

E' per questo che con tanta forza il problema viene illustrato dai partiti popolari, dalle forze che si richiamano immediatamente e direttamente al popolo, e in primo luogo da noi comunisti.

Io chiedo però agli uomini responsabili di questa assemblea se è serio dire che i comunisti sul problema del petrolio, sono per l'autarchia, come qualcuno — e per di più il giornale ufficioso del governo che si stampa a Roma — ha detto.

I comunisti sarebbero per l'autarchia sul problema del petrolio? Già, allora anche l'America è per l'autarchia sul problema del petrolio, perchè [illegible] dice nel modo più assoluto che gli stranieri possano mettere le mani sul suo petrolio.

La Commissione economica dell'ONU, in un rapporto che è stato parzialmente pubblicato e del quale alcuni giornali hanno dato notizia, mette a nudo i metodi che questo cartello adopera per imporre la sua azione predatrice nel mondo, fa conoscere anche i metodi che il cartello internazionale adotta per fissare il prezzo, il modo con cui attua il suo monopolio nel mondo attraverso le forme più disparate, da quelle più brutali, come l'assassinio di uomini responsabili, a quelle più blande, come la pressione e la corruzione. Non è lecito, ripeto, confondere il cartello internazionale con gli americani e dire che i comunisti sono contro gli americani.

D'altra parte le crisi politiche che oggi in vari paesi travagliano i partiti borghesi, radicali, che qui sarebbero di centro, stanno ad indicare il crescere lento, ma inesorabile in tutto il mondo della sfiducia nella politica americana e nelle capacità del gruppo dirigente americano a dirigere la politica mondiale.

In questa situazione è più che naturale che il popolo italiano, nel momento in cui il nostro presidente del Consiglio e il ministro degli esteri vanno in America — dopo che ne è tornato Vanoni, il quale, smentendo l'eminenza grigia della politica italiana Don Sturzo, ha affermato che non si è occupato di petroli — voglia far sapere a Scelba e Martino che sul problema della disponibilità del petrolio è pronto ad una lotta senza quartiere, lunga, dura, aspra, alla quale non può rinunciare senza compromettere la sua stessa esistenza. Ecco il significato della presa di posizione dei partiti della classe operaia, dei rappresentanti delle classi lavoratrici, che hanno preso in mano la bandiera della indipendenza nazionale lasciata cadere dalle classi dominanti che hanno dimostrato la loro incapacità di assicurare la vita e lo sviluppo alle popolazioni. Questa bandiera, che sventola sempre più in alto, non può essere ammainata, perchè la classe operaia e i lavoratori italiani sono il nerbo della nazione.

Il problema del petrolio siciliano

In questo problema generale permettete, onorevoli colleghi, che io inserisca il problema siciliano.

Voi ricordate tutti, e certo con un senso di vergogna, come un tempo si dicesse che il popolo siciliano abitava una « terra di pipe », una « terra ballerina ». Gli scienziati borghesi parlavano di una inferiorità razziale e fisiologica di quel popolo ed i neo-malthusiani aggiungevano: la terra è povera, non piove, come si può nutrire un popolo di oltre quattro milioni di abitanti? Ed allora non si aprivano che due prospettive: guerra ed emigrazione. E così fu per decenni.

L'emigrazione cominciò nel 1880-1881, verso la Tunisia e l'Algeria. La parte migliore del popolo siciliano, quella più legata alla terra, trasformò i deserti algerini e tunisini, piantò alberi nella terra

arida ed aspettò che gli alberi crescessero. Poi balenò il miraggio della guerra libica. In precedenza, nel 1908, Messina era stata distrutta dal terremoto e la crisi che si era abbattuta sulla Sicilia non era stata superata ancora.

In quegli anni i siciliani furono i primi a prodigarsi per la colonizzazione del deserto libico. Altri si erano recati in America e su questa emigrazione (meridionale in genere, siciliana in particolare) fiorì tutta una letteratura di insigni uomini politici, dal Villari al Ciccotti, dal Fortunato al Di San Giuliano, al Pantano. Ricordate l'ondata di gioia che si diffuse nel 1904-1905 quando il ministro Luzzatti potè annunciare che, grazie alle rimesse degli emigranti, non vi era più aggio sull'oro e la rendita acquistava valore anche all'estero.

Con quei sudati risparmi nacquero l'« Ilva » ed altre grandi industrie pesanti.

Questi contadini, quando tornavano in patria, non fecero che parlare con ammirazione di New York e dell'America. Ebbene, questi lavoratori, questi « cafoni » meridionali avevano accumulato, a furia di fatiche estenuanti e indicibili privazioni, dei risparmi che avevano mandato in patria per trovarvi, al loro ritorno, un gruzzolo. Ma la Banca italiana di sconto si mangia tutto ed il frutto dell'immenso lavoro degli emigrati va a finire nelle fauci dei nascenti monopoli italiani, privi di scrupoli, diretti da una classe dominante inetta, incapace di valutare il sacrificio di queste classi sociali povere e di farne una grande forza per la coesione della

nazione. E queste forze rientravano in Italia, dalla patria richiamate, nel 1914-1915 e versavano fiumi di sangue durante la prima guerra mondiale.

Nel popolo siciliano si è così accumulata una terribile esperienza per gli inganni perpetui, per le infinite lotte e per il destino — si diceva un tempo — che tutto sovrastava.

Ora, gli americani sono venuti e hanno trovato il petrolio, hanno facilmente il « totopetrolio » ogni settimana, a colpo sicuro, la trivella fa sprizzare il petrolio da un pozzo. Che fortunati questi americani che ritrovano il petrolio in un terreno da pipe!

E invece quanti studi, quanto travaglio di pensiero siciliano c'è dietro questa fortuna! Accenniamo solo al professor Oddo, illustre ordinario all'Università di Palermo, che il 26 luglio 1945, nella seduta inaugurale del convegno minerario della Sicilia, indetto dal Banco di Sicilia, sotto la presidenza di Vittorio Emanuele Orlando, presenti l'onorevole Gronchi, allora ministro dell'industria, gli onorevoli La Malfa e Scelba e tanti sottosegretari, riassumendo i suoi studi iniziati dai primi anni del secolo, sulla struttura del sottosuolo siciliano, giungeva alla seguente conclusione:

« Questa interpretazione totalitaria della formazione in Sicilia dei tre giacimenti di zolfo, sali solubili, e idrocarburi è d'indole generale: dappertutto nel mondo risultano la loro concomitanza e le loro relazioni genetiche col mare. Se qualcuno di questi tre giacimenti manca, o le ricerche non sono state

eseguite, o sono state condotte male o in modo insufficiente. Così è per i petroli del Cile, del Perù, della Bolivia, addossati alla catena delle Ande; di Baku addossato al Caucaso; di Romania addossati ai Carpazi ». Si riferiva quindi più minutamente all'America del Nord ed alla lunga e ricca sfilata di miniere di zolfo, sali e petroli che va dalla Luisiana e dal Texas fino alla California e ritornando alla Sicilia e alle sue dovizie di idrocarburi e alla necessità di ricerche con nuovi criteri e adeguati mezzi, affermando che il successo non potrà mancare e che sarà grandioso, concludeva: « Eccellenze, signori, ho voluto farvi conoscere un lembo della nostra Sicilia e mostrarvi quali tesori essa rinserra nel suo sottosuolo, quale grande apporto con essi può dare alla ripresa e consolidazione delle sorti della Patria ».

Dal 1945 quale eco ha avuto questa impostazione dell'ordinario di chimica dell'Università di Palermo, che si riferiva alle scoperte di giacimenti di sali potassici e di sali solfomagnesiaci avvenute sulla base delle sue indicazioni proprio in quei giorni in Sicilia e a proposito delle quali egli ricordava come la Germania nella prima guerra mondiale fondasse una delle sue speranze di vittoria proprio sul monopolio dei sali potassici? Quale conto si è tenuto di queste indicazioni?

Senza dire poi dello sbalordimento di cui siamo stati presi sfogliando il n. 28-29 della *Rivista mineraria siciliana*, dove abbiamo trovato su molte pagine l'elenco delle località dell'Isola in cui è stata accertata o è indiziata la presenza di idrocarburi. Questo elenco è il contributo di sapere, di amore e di fede dato da due emeriti studiosi siciliani alla conoscenza delle risorse segrete del suolo isolano. Quale profitto si intende trarre da queste preziose indicazioni?

Le lotte del popolo siciliano per la difesa delle sue ricchezze

Una volta la ricchezza principale della Sicilia era costituita dallo zolfo, ma dopo la scoperta dei giacimenti americani, la crisi dello zolfo non ha potuto più essere superata e impegna in continue dure lotte gli zolfatai e tutto il popolo siciliano.

Proprio nei giorni scorsi gli industriali minacciavano la serrata e gli operai rispondevano: occuperemo le miniere. A questo poi non si è giunti perchè è intervenuta l'Assemblea Regionale Siciliana che con un certo sforzo comune dei vari partiti ha cercato di tamponare la tragica situazione del salario degli operai. Ma il problema rimane.

Di fronte a noi sta il quadro tracciato da Oddo, il quale parla di sali potassici, di zolfo e di idrocarburi, cioè di tutto quello che occorre per una grande industria chimica, per superare la crisi dello zolfo; ed oggi, al lume dei risultati — indipendentemente anche dei ritrovamenti dell'Abruzzo che noi speriamo siano sempre maggiori via via che si acquisterà una conoscenza più approfondita della

struttura dell'Italia meridionale — possiamo aggiungere, per rendere autosufficiente il nostro Paese dal punto di vista del suo sviluppo industriale, cioè per l'impianto di un complesso produttivo che risolva in modo organico il nostro problema di fondo.

In questa situazione noi vediamo da una parte le proteste, le denunce, le lotte del popolo, degli scienziati, degli studiosi che cercano di mettere il popolo in condizioni di superare l'arretratezza e la miseria; dall'altra le classi dirigenti, le classi dominanti, cieche, sorde, avide, le quali, quando non riescono più con le loro forze, o con le forze politiche che influenzano, a dominare con la violenza la esplosione inevitabile delle popolazioni, non hanno altra prospettiva che l'aiuto dello straniero, proclamato e invocato in modo aperto. E' la presenza dello straniero che deve garantire alla classe dominante la possibilità di continuare questa politica di salvaguardia dei suoi privilegi

Quello che raccomanda un industriale siciliano dirigente della Sicindustria, a proposito del ritrovamento dei petroli siciliani, è veramente indicativo per comprendere la sua mentalità. Intanto è assolutamente contrario alla presenza dei monopoli. Ma di quali? Monopolio, a suo giudizio, sarebbe l'ENI, e sarebbe monopolio quello che noi vorremmo sorgesse in Sicilia per lo sfruttamento del petrolio siciliano, cioè un ente regionale degli idrocarburi. Ma monopoli — **per lui** — non sono nè i cartelli

stranieri nè i monopoli italiani. Che cosa vuole costui?

Egli, in una sua intervista nell'organo magno degli industriali « L'organizzazione industriale » raccomanda:

« Io ritengo, e non sono il solo, che per accelerare ancora il dinamismo del sistema instaurato, occorre trovare il modo di far partecipare al gioco anche i proprietari del suolo ». In che modo? « E' facile pensare — aggiunge l'ing. La Cavera, chiarendo la sua posizione di difensore degli americani e di avvocato degli agrari — alle nuove e positive sollecitazioni che riceverebbe il processo di ricerca, e alle remore che si eliminerebbero, *se i proprietari* del suolo avessero una sua pur minima royalty sulle coltivazioni dei giacimenti rinvenuti nei rispettivi sottosuoli ».

Cioè ecco qui che cosa chiede il Presidente della Sicindustria siciliana sul problema del petrolio siciliano: date qualche cosa anche ai proprietari, ai signori feudatari siciliani. Così il loro appoggio, che è già incondizionato (è vero, onorevole Covelli ed altri onorevoli siciliani?) lo darebbero ancora più volentieri. Questa è dunque la tesi di chi dovrebbe sentire fortemente, in nome degli industriali siciliani piccoli e medi, che questo è il momento perchè veramente si solleciti e sorga una libera iniziativa, si mettano in movimento forze inesauribili di conoscenza, di tenacia, di volontà, di lavoro dei siciliani. Nòn una parola per gli interessi reali e per i ceti che egli dovrebbe rappresentare e difen-

dere. L'unica sollecitazione è a favore dei grandi proprietari fondiari: una indicazione politica molto preziosa, la quale dimostra come questo sedicente liberale, onorevole Malagodi, sia intimamente legato coi grandi signori feudali della Sicilia.

Si dice da parte di portavoce qualificati degli interessi internazionali del cartello che per valutare la situazione italiana e quindi anche siciliana da un punto di vista realistico (è un certo Giancarlo Fadda che scrive sul *Petroleum Times*), « una discussione realistica deve partire dall'accettazione delle seguenti premesse: la pianura padana è riserbata all'ENI; la Sicilia è regolata dalla sua legge. La nuova legge ha valore per la penisola, compresi l'Appennino settentrionale e le Alpi. Il pensare che esista la possibilità di abrogare la legge e di cambiare la legge siciliana significa porsi al di fuori della realtà ».

Mi dispiace, ma di fuori dalla realtà, nel senso di venir meno a quella che è la considerazione del problema nel suo complesso, è proprio l'ing. Fadda, specialmente per quel che riguarda il mutamento o meno della situazione relativa ai petroli della Sicilia.

Voi conoscete il vecchio onorevole La Loggia, padre dell'Assessore alle Finanze del governo regionale siciliano. Ebbene, anche il vecchio La Loggia, di fronte alla visione e alla profonda convinzione che la legge regionale siciliana non può essere accettata nè dal popolo siciliano nè dal popolo italiano e che essa va modificata; proprio perchè ha incominciato ad accorgersi delle conseguenze veramente assurde, paradossali, scandalose dell'applicazione, del modo di applicazione di quella legge, scrivendo ad un giornale di Palermo nel novembre dello scorso anno, sul problema del petrolio siciliano, diceva: « L'attuale capo della AGIP è uomo di alta capacità tecnica come ha dimostrato e va dimostrando nel campo metanifero padano. Ma appare a noi, « sicilianisti, giustamente diffidenti », che la sua passione per il metano padano non abbia uguale riscontro di passione per il petrolio siciliano. Certo che se la dimostrasse, noi siciliani dovremmo preferire l'AGIP, che è un ente nazionale ».

Ecco l'opinione di un uomo responsabile nella vita siciliana, il don Sturzo laico della Sicilia, perchè la Sicilia ha due patroni, uno in campo nazionale ed uno in campo locale, una specie di luogo di passaggio dove tutti vanno per avere conforto e consigli, ed egli dispensa consigli e conforto. Così in Sicilia è il vecchio La Loggia, come don Sturzo in campo nazionale.

Il vecchio La Loggia avverte che la Sicilia, con i suoi problemi e con la carica politica in atto sviluppata dalla sua autonomia, dalla sua conquista storica, non potrà accontentarsi della *Royalty*, di vedere sparire il petrolio che sgorga dalla « terra di pipe » e così — come per incanto — non ne rimane per la Sicilia neanche una goccia.

Il popolo siciliano, sa che il petrolio in Sicilia servirebbe non solo per la Sicilia, ma per l'Italia.

Ciò significa che per la prima volta nella storia del nostro Paese, la Sicilia e l'intero Mezzogiorno — che erano state considerate sempre la palla di piombo al piede della parte più progredita del paese e quindi sfruttate in mille modi attraverso il dono delle loro ricchezze e del loro sangue — oggi potrebbero dire alla Nazione italiana: ecco qui che cosa sgorga da questa terra che voi non sempre avete valutato per quello che era, anche se non volete ripetere ciò che si diceva ieri che « la Sicilia è l'anima dell'Italia », se ritenete che questa sia una espressione poetica troppo azzardata.

La sostanza del problema politico quale è, allora? La Sicilia è autonoma, la Sicilia ha il diritto, attraverso il suo Statuto, di fare la sua legge regionale per lo sfruttamento e la utilizzazione degli idrocarburi.

I nemici dell'autonomia

Vediamo un po' come è interpretata l'autonomia dall'artefice primo della legge del 1950 che ha aperto le porte al cartello internazionale ed in particolare ai monopoli americani.

L'on. Bianco, Assessore all'Industria, nel partecipare ad una riunione della Commissione legislativa dell'Industria dell'Assemblea Regionale siciliana, così ebbe ad esprimersi durante la discussione di un ordine del giorno, presentato dall'opposizione e ispirato all'esigenza che si dovessero sospendere i permessi per le concessioni agli stranieri in Sicilia: « Quale sensazione daremmo al mondo se dopo che con la legge del 1950 abbiamo fatto venire capitali stranieri in Sicilia e dopo che questi concessionari hanno trovato il petrolio, dopo che noi abbiamo avuto questa fortuna, oggi, senza alcun motivo essenziale modificassimo quella legge ed estromettessimo quei concessionari? Allora la legge del '50 potrebbe veramente essere paragonata ad uno specchietto per le allodole e questa è una considerazione che va tenuta presente, perchè non so quale sensazione daremmo al mondo intero e dal punto di vista legislativo e dal punto di vista morale ».

Per l'onorevole Bianco, come è evidente, ciò che conta non sono gli interessi della Sicilia, dell'Italia, ma « ciò che direbbero gli altri » se facessimo quello che solo c'è da fare, cioè assicurare al nostro Paese il petrolio siciliano. La migliore risposta a questa impostazione è stata data dal collega Foà, in un articolo apparso sull'*Avanti!* del 2 marzo c.a.

Vi sono cambiali — scriveva Foà — che non saranno mai onorate, perchè sono cambiali false, quali che siano i loro timbri e bolli. Una cambiale che privasse l'Italia della sua indipendenza economica e quindi politica, è un pezzo di carta straccia in partenza. Non si può riconoscere. Anche se il costo del suo ripudio dovesse essere alto ».

Ma l'onorevole Bianco non è di questo parere. Sempre nella citata riunione della Commissione

legislativa dell'industria dell'Assemblea Regionale Siciliana, egli diceva di ritenere che nella industria estrattiva del petrolio, specialmente in questo momento in cui potrebbero sopravvenire altre fonti energetiche come ad esempio quella atomica, devono essere accelerate il più possibile le ricerche e lo sfruttamento. E domanda se sia conveniente alla Regione impelagarsi in proprio in una attività industriale ed arrestare quella euforia che in atto c'è verso la Sicilia e che ha attirato sulla stessa tutta l'attenzione del mondo.

« *Penso che, appunto per essere al centro della attenzione mondiale, la Sicilia avrebbe, proprio nel quadro di questo interesse petrolifero, la maggiore salvaguardia della propria autonomia nella ipotesi che dovessero riaffiorare propositi di riforma del nostro Statuto* ».

Come! Il monarchico onorevole Bianco trova la salvaguardia dell'autonomia siciliana presso gli imperialisti americani; il cartello americano garantisce ora l'autonomia della Sicilia!

Volere sostenere su questo piano la difesa dell'autonomia siciliana, può sembrare un'aberrazione!

Ma non è una aberrazione, badate, dietro vi si nasconde un interesse politico concreto.

L'onorevole Annibale Bianco, di chi diffida? Delle forze politiche italiane? Quali? Non lo sappiamo ancora: lo sapremo dopo questa discussione e dopo questa votazione. Sapremo chi è per la salvaguardia del petrolio siciliano alla Sicilia e all'Italia, chi invece per il suo abbandono nelle fauci del cartello internazionale.

Ed ecco che viene fuori il problema politico, il problema politico che è intimamente legato — posto così — (e da ciò quindi riceve tutta la sua luce), alla vicenda della legge elettorale siciliana, alla vicenda delle prossime elezioni regionali siciliane.

Con la legge della supertruffa, si voleva arrestare l'avanzata dei contadini, ed è per la stessa ragione che, frantumato in Sicilia il quadripartito, i democristiani si sono alleati nel governo regionale con i monarchici e gradiscono l'appoggio dei missini. Senonchè il ceto medio della Sicilia, quel ceto medio che ha incominciato ad abbandonare il blocco agrario e che a sua volta è stato abbandonato dal partito liberale e da quello repubblicano, ha capito chi lavori a suo favore e comincia a stringersi attorno ai partiti comunista e socialista. La stessa Democrazia Cristiana ne sta risentendo gli effetti, sopratutto per il travaglio delle sue correnti, ciascuna delle quali rappresenta interessi e cricche ristrette. Aldisio, Mattarella, Alessi non si combattono fra loro per delle ragioni ideali o futili, ma perchè ciascuno è mosso da interessi precisi e specifici. Ed è inutile dire che l'on. Fanfani metta a capo del partito in Sicilia delle persone nuove e sconosciute che organizzano riunioni ogni momento, che dipingono i comunisti con i vecchi colori che non possono più

essere sbandierati dinanzi agli occhi del popolo siciliano che non è stato mai clericale, che è stato sempre vivace, che è un popolo politico per definizione, perchè tutti i suoi problemi li ha dovuti risolvere costantemente sulla piazza, a tu per tu con i padroni e con gli agenti dei padroni e ogni giorno deve risolvere il problema della propria vita.

Così vuol fare l'onorevole Fanfani, quando non affronta i problemi di fondo della Sicilia, quando il suo partito in Sicilia è diviso profondamente tra un'ala che vuole la legge truffa, un'ala che vuole perseguire un anticomunismo feroce e un'altra ala che vorrebbe soddisfare le esigenze sociali dell'importante base della Democrazia Cristiana in Sicilia, che è costituita di lavoratori, di contadini, di braccianti, di piccoli e medi proprietari e che avverte tutti i problemi di crisi della Sicilia e il modo giusto per risolverli?

Ancora una volta ecco qui il « muro », il tentativo di risolvere il problema politico, lasciando intatte le strutture siciliane, cercando di assicurare ai monopolisti stranieri ed italiani l'accaparramento e lo sfruttamento delle risorse siciliane; e tutto ciò affidandosi ad una legge elettorale falsa, eliminando la voce degli strati intermedi e la voce di coloro che non vogliono votare per i comunisti, che non votano nemmeno per i socialisti, ma che seguono gli uomini che si sono staccati dal blocco agrario, dalla Democrazia Cristiana e dalle forze reazionarie, che si dono avvicinate alle forze del lavoro. Costoro si schierano sullo stesso fronte. E l'an-

ticomunismo svanisce, se è vero che a Caltanissetta per 24 ore, da parte di un consiglio comunale, composto in maggioranza dai partiti della maggioranza governativa, si elegge un sindaco comunista, e questo avviene lo stesso giorno in cui l'onorevole Scelba emana da Roma i provvedimenti del 4 dicembre. L'anticomunismo svanisce, perchè vi sono i problemi che sul piano sociale e umano uniscono i siciliani che sono costretti a vivere nelle condizioni più arretrate.

Per la Sicilia e per l'Italia, difendiamo il nostro petrolio!

Devo dire all'onorevole Covelli che un suo deputato all'Assemblea regionale siciliana, l'on. Sergio Marullo, di Messina, proprio in riguardo agli effetti dell'applicazione della legge sul petrolio pronunciò un patetico discorso, di cui leggo il punto centrale: « I popoli dei paesi ove si trova il petrolio perdono spesso la loro libertà. Noi dobbiamo impedire che un avvenimento che ha colmato di gioia il cuore dei siciliani possa essere l'inizio di un nuovo grande asservimento del nostro popolo allo straniero ». Chi ha pronunciato queste parole è un partigiano monarchico che ha partecipato alla guerra di liberazione. E allora è possibile che non vi rendiate conto che l'affermare nei confronti della Sicilia che l'Italia deve sottostare al monopolio del

cartello internazionale, ed in particolare del cartello americano, perchè la solidarietà atlantica comporta questo; è possibile che non vi rendiate conto che dire ai siciliani che la Sicilia è una base strategica per il petrolio che contiene nelle sue viscere, per la sua struttura e perchè fin dal 1947 i generali americani dicono che la Sicilia è la Malta dell'avvenire; credete che in una situazione di minaccia di guerra atomica, di sterminio e di rappresaglia, credete voi che questo argomento della solidarietà con l'organizzazione nord atlantica sia tale da trascinare i siciliani ad accondiscendere alla soluzione americana del problema?

Un'altra profonda delusione aspetta coloro che si illudessero che questo argomento può far presa. Ricordate che l'Assemblea regionale siciliana votò all'unanimità l'appello di Stoccolma contro l'uso delle armi atomiche? Ricordate che le manifestazioni più grandiose di protesta che si ebbero in Italia in occasione della visita di Eisenhower, si svolsero in Sicilia dove centinaia di migliaia di donne per prime, e quasi da sole, scesero per le strade a manifestare questo bisogno immenso, infinito di pace della donna siciliana, del popolo siciliano: il bisogno immenso di queste donne che dalla emigrazione e dalla guerra non hanno avuto altro che lutti e miserie senza fine e mai un giorno di pace, un giorno di dolcezza, di speranza, se non quello che offre il simulacro della Madonna quando l'8

dicembre passa sotto i balconi e le donne, inginocchiandosi, aprono il loro cuore dinanzi alla Regina del paradiso, affinchè il lunedì possano mettersi nuovamente alla carretta e continuare così fino all'8 dicembre dell'anno prossimo.

Dunque, nessuno degli argomenti che sono stati svolti stamane in forma ufficiosa da un organo governativo, possono valere per la Sicilia. Alla Sicilia spetta l'onore, come è avvenuto parecchie volte nella storia del nostro paese, e nella storia dell'umanità nel momento in cui era in gioco il destino della nazione, di essere il popolo che per primo avverte il pericolo, per primo si muove per segnare la strada da seguire.

Al popolo siciliano l'onore, con le prossime elezioni, di difendere con il suo petrolio la sua vita, la vita della nazione. Mi auguro che i partiti responsabili del nostro paese aiutino il popolo siciliano in questa sua esigenza che è esigenza nazionale.

Affinchè la campagna elettorale sia condotta nella maniera più chiara possibile, in quanto da tutti è riconosciuto che il problema del petrolio è il problema della vita del popolo italiano e del popolo siciliano, tutti dobbiamo avere senso di responsabilità affinchè i nemici, il feroce cartello internazionale, responsabile dei gravi avvenimenti del Medio Oriente, e coloro che mandarono i loro uomini in Sicilia (gangster siculi, americani o addirittu-

na militari americani presso la banda Giuliano, quali accreditati, quali addetti militari presso la banda Giuliano), siano sconfitti.

In un momento di capitale importanza per la gravità degli interessi e della posta in giuoco, per la potenza dei mezzi degli avversari che ci stanno di fronte, per la vita della Sicilia, per la vita di tutto il paese, noi dobbiamo augurarci che le elezioni regionali siciliane siano una lezione nei confronti dello straniero, nei confronti delle forze del nostro paese alleate allo straniero, una lezione di indipendenza del nostro paese, di libertà, una lezione di fiducia nel popolo italiano per il suo avvenire (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

« E.T.I. » — Stab. Tip. di Via Mario de' Fiori, 104 — Roma (1955).

Votate e fate votare

Partito Comunista Italiano